

IL NOSTRO MALE QUOTIDIANO E L'ANNO SANTO

"La celebrazione dell'anno santo in Sicilia non deve essere caratterizzato da sterile pietismo e racchiudersi in sole manifestazioni liturgiche. L'impegno cristiano richiede una intensa azione nel sociale adeguata alla straordinarietà della situazione siciliana".

La conoscenza oggettiva delle reali condizioni della nostra società siciliana costituisce il necessario punto di partenza per ogni azione e per ogni intervento diretti al progresso civile e religioso della Sicilia.

Ciò che, realmente, conta e deve essere perseguito, è lo sviluppo dell'uomo e la sua liberazione da ogni forma di condizionamento e di schiavitù.

Questo obiettivo costituisce il criterio che dobbiamo seguire per individuare in modo coraggioso i veri mali da combattere, gli strumenti e le strategie da usare.

In quest'azione non possiamo essere frenati dalla paura di essere strumentalizzati. A noi, infatti, non interessa salvare soltanto la facciata, ma rendere funzionale ed abitabile tutto l'edificio.

Soprattutto quelle forze e quelle istituzioni che perseguono ideali non di potere ma di promozione e servizio della società non possono lasciarsi intimidire per ammainare le vele.

Per fortuna ci sono anche fatti ed eventi che servono da stimolo per ritonificare le energie e per scuoterci dal nostro appiattimento. La Sicilia conosce tali eventi; essi sono patrimonio di tutta la sua storia, anche se taluni si vogliono ricondurre in modo parziale e riduttivo al suo "tempo sacro" o soltanto al "tempo profano".

Ambedue i tipi di eventi hanno avuto, infatti, un determinante influsso sociale. Dobbiamo, pertanto, indirizzare, anche oggi e nel futuro, in modo il più possibile unitario e concorde, tutti i fatti, sia quelli propri del tempo sacro che di quello profano, in modo che producano una intensa promozione umana, spinti dalla convinzione che stiamo per attraversare, in Sicilia, un periodo di grave emergenza.

Questo Anno Santo, con tutto ciò che comporta negli stimoli alla riflessione, nelle liturgie e nelle manifestazioni non deve costituire un momento di sterile pietismo o di astratta spiritualità o peggio di alienazione psicologica, ma deve tradursi in un impegno concreto e fattivo strettamente collegato con i bisogni più urgenti della nostra società.

Ora, a meno che non si vogliano chiudere gli occhi dinnanzi alla verità, dobbiamo riconoscere il particolare deterioramento delle condizioni umane e sociali della Sicilia. Sappiamo che sono stati determinanti per l'aggravarsi della crisi economica i fatti collegati all'estendersi e consolidarsi della organizzazione e del potere mafioso.

L'imprenditoria e le attività economiche libere da infiltrazioni della criminalità organizzata e dalla mafia non sono state certamente quelle prevalenti. Ecco perché, oggi, essendo entrata in crisi l'attività edilizia, a motivo degli accertamenti richiesti dalla legge Rognoni-la Torre, la crisi dell'economia siciliana si è particolarmente acutizzata. La relazione predisposta dall'ufficio studi del Banco di Sicilia sulla situazione economica dello scorso anno dice: *"Nel 1982, la popolazione siciliana è mediamente risultata pari a 4 milioni 953 mila unità, con un aumento dello 0,7% rispetto alla media dell'81. La popolazione in età di lavoro si è accresciuta in*

misura assai più consistente, pari all'1,4% contro un aumento dello 0,9% a livello nazionale.

A fronte di tale crescita della popolazione in età di lavoro, le forze di lavoro, sono rimaste, in Sicilia, sugli stessi livelli del 1981. Ne è derivato un abbassamento del tasso di attività dal 48,5 al 47,9%”.

Il divario economico e nei servizi sociali che, costantemente, ha distanziato la Sicilia dalle regioni d'Italia più avanzate avrebbe dovuto accorciarsi ed annullarsi da tempo. Talune potenzialità di sviluppo economico esistenti in Sicilia quali le caratteristiche climatiche, il fattore umano, l'ubicazione geografica, lasciavano sperare che si sarebbe potuto raggiungere un incremento di produttività e di reddito. Anzi la nascita dell'ente regione in Sicilia con organismi istituzionali di ampia autonomia aveva la funzione di riparare quei torti storici a causa dei quali l'isola era stata posta in condizioni di marginalità. I cittadini avrebbero dovuto essere posti in condizione di operare con responsabilità ed iniziativa liberandosi dai condizionamenti prodotti da poteri politici ed economici estranei alla Sicilia. La creazione, inoltre, del fondo di solidarietà nazionale e le possibilità d'investimenti previsti dalla cassa del Mezzogiorno avrebbero dovuto essere strumenti importanti di progresso.

Purtroppo, malgrado tutte le possibilità iniziali, quel che più si è sviluppato non sono stati l'economia ed il benessere sociale, ma, piuttosto, l'organizzazione mafiosa ed i redditi provenienti dai traffici illeciti.

La mafia è divenuta una potente impresa economica formata da un duplice organigramma: quello della tradizionale criminalità organizzata preposta a ricavare profitti incalcolabili con la produzione e lo spaccio della droga, degli appalti, delle tangenti, della gestione del gioco d'azzardo, del sequestro di persona e del traffico di valuta e l'organigramma formato da imprenditori che investono in attività lecite gli enormi profitti illeciti, da managers, da commercialisti ed avvocati e da politici affermati.

Pur essendo la mafia una forte organizzazione nazionale e internazionale con centri di interesse dislocati dovunque, spetta, nondimeno, alla Sicilia la primogenitura nell'esportazione di essa e grava sui mafiosi e sulle cosche siciliane la pesante responsabilità di essere le braccia del crimine mafioso.

Negli anni del dopoguerra gli interessi e gli affari sono stati rivolti verso quelle fonti di arricchimento che, allora, erano più a portata di mano e cioè il denaro pubblico che veniva elargito mediante sovvenzioni, appalti e concessioni. Di questo denaro una parte veniva impiegato in Sicilia nella realizzazione di opere pubbliche ed il resto veniva utilizzato in altre regioni italiane ed in paesi stranieri per incrementare la multinazionale economica qual è divenuta la mafia.

Lungo questo cammino di espansione economica sono stati assassinati coloro che l'hanno ostacolata: da Mattarella a Chinnici, da La Torre a Boris Giuliano. Ma sono stati anche assassinii le morti, al ritmo di una al giorno in qualche periodo, eseguite nella lotta di predominio delle famiglie e delle cosche. Ma a questa interminabile lista di assassinii e morti bisogna aggiungere la distruzione e le stragi di giovani provocate dal traffico e dallo spaccio della droga. Questo mercato, che procura ingente fluidità di denaro alle organizzazioni mafiose, si estende sempre più; ed i giovani e le famiglie che sembravano le più impenetrabili sono state rovinare. E' irresponsabile sottovalutare questo cancro che corrode e si espande ed, inoltre, è pericoloso lasciarsi fuorviare dai periodi di apparente calma perché è facile che ritorni la tentazione di pensare che la mafia sia un'invenzione per denigrare la Sicilia o che, al più, si tratta di qualcosa ristretto a pochi individui senza coscienza.

Ma in verità l'impegno a lottare e lavorare, senza sosta, per estirpare questo terribile male della società, particolarmente di quella siciliana, fa parte ormai delle norme di comportamento delle persone oneste ed impegnate e particolarmente dei cattolici.

Le caratteristiche dell'azione della Chiesa sono chiare ed inequivocabili e sono state anche indicate e tracciate dai vertici più

alti della gerarchia. Ma oltre ai discorsi e le parole è necessario opporre una valida alternativa all'organizzazione criminale mediante una efficace azione che incida nella vita sociale, economica e politica.

Questo è un periodo in cui bisogna chiamare a raccolta tutte le energie valide. Gli ultimi eventi, sembra, abbiano disperso ed intimidito le varie forze che, appena qualche tempo fa, erano più attive ed operanti. E' subentrato un subdolo tentativo di normalizzare ma che, in realtà, serve solo ad uccidere quei semi di speranza che già cominciavano a germogliare soprattutto nei giovani.

Purtroppo il tempo dell'ordinaria amministrazione non è ancora arrivato né per le forze dell'ordine, né per la magistratura.

Un Anno Santo, invece, è giunto in questo 1983. Anno Santo della redenzione come viene detto, ed esso non deve passare invano per quanto riguarda i mali da estirpare e le nuove speranze da suscitare nella nostra società.

Dalla rivista *"Dimensione Sicilia"* - Dicembre 1983